

11

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 MAGGIO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ADRIANO CIAFFI

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 18,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del direttore della testata per l'informazione regionale della RAI, dottor Leonardo Valente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione della legge 7 agosto 1990, n. 241, concernente « Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi », l'audizione del direttore della testata per l'informazione regionale della RAI, dottor Leonardo Valente, che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

La Commissione sta verificando lo stato di attuazione della legge n. 241 per accompagnare il decollo applicativo di una riforma fondamentale per la pubblica amministrazione.

L'audizione odierna conclude la serie dedicata ai direttori della prima, della seconda e della terza rete televisiva. La Commissione, infatti, ha ritenuto di dover coinvolgere le testate giornalistiche del servizio pubblico radiotelevisivo, anche in relazione alla legge sull'editoria, cioè in adempimento di una funzione pubblica, nell'opera di divulgazione per la corretta applicazione di leggi fondamentali dello Stato quali sono la n. 241 e la n. 142 del 1990.

LEONARDO VALENTE, *Direttore della testata per l'informazione regionale della RAI.* Desidero innanzitutto rilevare che tra le varie testate radiotelevisive quella da me

diretta appare la più titolata ad assolvere una funzione di pubblicizzazione delle due leggi menzionate dal presidente, che personalmente considero fondamentali per la riforma, più che della pubblica amministrazione, dello Stato nella sua interezza. Forse non sapete che la RAI ha tre testate di carattere nazionale ed una quarta che potremmo chiamare trasversale, la quale raccoglie, svolgendo una funzione di direzione, le 21 sedi regionali della RAI, alle quali vanno aggiunte le redazioni che si occupano, nelle regioni a statuto speciale, di particolari situazioni. Parlo soprattutto della sede che proprio in questi giorni è stata trasferita da Roma a Bolzano, che emette il Tage Sshu, il telegiornale in lingua tedesca, nonché della sede di Trieste che manda in onda i notiziari radiofonici – e tra poco anche televisivi – in lingua slovena. Per quanto riguarda la Valle d'Aosta, si è ritenuto opportuno produrre telegiornali bilingui, in italiano e in francese alternativamente, per cui ne esiste uno in lingua francese.

Tornando all'organizzazione della testata che dirigo, essa manda in onda due telegiornali locali al giorno, il primo di trenta minuti alle 14 ed il secondo di quindici minuti alle 19,30, sulla terza rete; questa è stata scelta perché, quando venne fondata, fu l'unica ad essere suddivisa sulla misura delle regioni, mentre le reti nazionali hanno ripetitori a dimensione nazionale. Oltre a questi telegiornali, la testata è responsabile dei due notiziari radiofonici che vanno in onda sulla prima e sulla seconda rete rispettivamente alle 7,20 ed alle 8,10 ogni mattina. Inoltre, la testata è responsabile di tutti i programmi « fuori spazio », cioè di

quelle trasmissioni, relative a particolari eventi che interessino alcune regioni, che vengono diffuse a dimensione regionale; mi riferisco, ad esempio, ad avvenimenti quali le elezioni locali, le visite del Capo dello Stato o del Pontefice.

Una volta tracciato questo quadro, desidero aggiungere due considerazioni di merito: in primo luogo, per motivi istituzionali la RAI, in quanto servizio pubblico, è l'unica emittente ad avere un'articolazione di dimensione strettamente regionale. Le reti televisive private invece alternano la dimensione nazionale a quella locale; è noto infatti che, per esempio, la Fininvest possiede catene di televisioni locali che hanno una diffusione relativa alla città, al comprensorio o al massimo a due o tre provincie. La nostra, invece, è l'unica struttura articolata a livello regionale.

Inoltre, i nostri notiziari regionali (secondo quanto è risultato da una indagine qualitativa che ho dato mandato di effettuare appena sono stato nominato direttore della testata per l'informazione regionale) rappresentano una fonte di credibilità per il servizio pubblico. Senza voler effettuare paragoni particolarmente « cattivi » nei confronti di altre testate, mi limito a sottolineare che, posto pari a 100 il valore assoluto della credibilità, la nostra testata raggiunge un valore di 83, al quale fa riscontro il valore di 5 per le emittenti locali e di 9 per le reti televisive legate ai *network* nazionali. Ciò significa che, contrariamente a quanto si potrebbe supporre, il servizio pubblico nazionale gode, nelle regioni, di un livello di credibilità circa sei volte superiore a quello delle altre emittenti.

Sulla base di tali premesse, si può affermare che lo strumento di cui disponiamo è particolarmente interessante in quanto rappresenta l'unica forma di adeguamento del servizio pubblico radiotelevisivo alla dimensione regionale. La nostra testata, quindi, è particolarmente vicina a tutte le tematiche relative alla crescita delle autonomie locali, che sono alla base delle leggi di cui ci stiamo occupando. Conseguentemente, tutto quanto

attiene a tali questioni interessa particolarmente le nostre redazioni.

Nell'ambito dell'indagine conoscitiva alla quale ho fatto riferimento, abbiamo formulato anche alcune domande circa gli interessi prevalenti degli utenti delle televisioni regionali. Dalle risposte ricevute abbiamo tratto alcune conclusioni, una delle quali è rappresentata dalla conferma della crisi delle espressioni più partitiche che politiche. Infatti, le notizie di questo genere, nella graduatoria degli interessi della gente, sono state relegate al quartultimo posto.

Al contrario, le notizie di interesse locale (al di fuori della cronaca nera, che occupa un posto basso nella graduatoria) sono al primo posto nelle aspettative dei nostri ascoltatori. Il numero di questi ultimi, tra l'altro, oscilla tra i 6 e i 7 milioni al giorno per la sola televisione (anche se durante la crisi del Golfo abbiamo raggiunto punte di 10 milioni di ascoltatori). Il nostro è pertanto il secondo telegiornale dal punto di vista della diffusione complessiva.

Per quanto riguarda il tema specifico di cui ci stiamo occupando, la mancanza dei regolamenti di applicazione e di un'effettiva attività di divulgazione fa sì che attorno a questo tema, di interesse straordinario per le regioni, vi sia un vuoto di conoscenza pressoché assoluto, almeno per quanto attiene alla mia testata. Io stesso, infatti, ho assunto l'iniziativa di rivolgermi al nostro presidente per individuare i modi attraverso cui affrontare il problema, nella convinzione di dover offrire un servizio reale agli utenti.

In proposito, la condizione fondamentale (in questo senso è già stato predisposto un piano generale) consiste nel riuscire a collegare il contenuto della legge a realtà fortemente caratterizzate a livello regionale e locale. Infatti, se si vuole ottenere un rilevante successo dal punto di vista della conoscenza e della divulgazione, non è importante affermare, per esempio, che a partire da un determinato giorno l'organizzazione dello Stato cambierà o le autonomie locali seguiranno un certo sviluppo»; è preferibile, invece, sot-

tolineare le caratteristiche e le difficoltà specifiche proprie di una determinata regione.

È evidente che la trasparenza degli atti amministrativi sarà più difficilmente perseguibile in regioni come la Calabria che, per esempio, in Trentino.

Il nostro obiettivo deve essere, pertanto, quello di trasmettere agli ascoltatori contenuti reali di carattere istituzionale. In questo senso, è totale la nostra disponibilità « passiva », ossia a recepire tutto ciò che il parlamento intenderà trasmetterci. Altrettanto decisa è la nostra volontà di partecipare attivamente alla definizione di tali questioni, sollecitando incontri, contatti e rapporti (in particolare con la vostra Commissione) affinché sia possibile predisporre un piano sul territorio non finalizzato, come nel caso delle testate, ai grandi numeri, ma calibrato sulle singole esigenze degli enti locali. Ciò risponde, a mio avviso, allo spirito delle leggi di cui ci siamo occupati.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Valente per la sua esposizione e cedo la parola ai colleghi che intendano rivolgergli domande.

LUCIANO CAVERI. Oesidero innanzitutto ringraziare il direttore della testata per l'informazione regionale (che tra l'altro è anche il mio direttore) per aver accennato ai problemi delle minoranze etnico-linguistiche. Ritengo anzi che sia noto e quanto mai apprezzabile il suo impegno nel dare corso ad un autentico bilinguismo nell'informazione regionale in Valle d'Aosta, regione nella quale si avverte un'assoluta esigenza di dare alla lingua francese quello spazio che attualmente non le viene garantito se non a seguito della volontà dei singoli redattori, mentre in base ad una convenzione dovrebbe essere istituzionalizzato.

Inoltre, avvalendomi della mia conoscenza diretta di uno strumento straordinario e generalmente sottostimato come l'informazione regionale, posso affermare che esistono una serie di spazi che hanno una loro importanza in vista dell'applica-

zione della legge di cui ci stiamo occupando.

Credo che nessuno come le redazioni regionali potrà, nei prossimi mesi, non solo informare i cittadini sui contenuti della legge ma, soprattutto, svolgere un'attività di stimolo ed anche di pubblicità istituzionale.

In Commissione abbiamo ascoltato l'intervento del dottor Rolando, funzionario della Presidenza del Consiglio, il quale ha annunciato una serie di iniziative di questo genere. A mio avviso, sarebbe del tutto opportuno che la Presidenza del Consiglio, anche rispetto alla capillarità dell'informazione regionale, tenesse conto di tale necessità di collegamento. Nessuno strumento come l'informazione regionale può verificare che cosa si fa negli uffici periferici dello Stato, nelle regioni, in merito all'applicazione della legge, ed essere di stimolo, nei limiti del possibile, anche nei confronti delle regioni a statuto speciale che debbono dotarsi, esse stesse, di una propria normativa.

Ritengo che vi sia anche qualcosa di più immediato: mi riferisco agli statuti comunali che sono in via di predisposizione sulla base della legge n. 142 del 1990, i quali debbono contenere già quanto previsto dalla legge n. 241 del 1990. È noto che vi è stata un'applicazione un pò meno rigida del termine...

PRESIDENTE. Scatterà la prima diffida ad adempiere...

LUCIANO CAVERI. Certamente. Diciamo che entro il mese di ottobre dovranno essere tassativamente approvati gli statuti comunali (il presidente, che è relatore del progetto di legge, è molto attento a questo argomento). A mio avviso, ad esempio, in ordine a quanto si sta facendo rispetto agli statuti, che costituiscono una questione assai rilevante, potrebbe essere interessante una sollecitazione in questo senso da parte del direttore a tutti i capi redattori regionali affinché si parli dell'argomento; non solo, ciò potrebbe anche costituire il tema delle « finestre » che

l'informazione regionale ha sulle testate nazionali: mi riferisco soprattutto a *Italia ore 6* e *Bell'Italia*, trasmissioni che hanno forti indici di ascolto e che mi pare presentino già (soprattutto la prima) una certa connotazione di servizio nei confronti del cittadino.

GIOVANNI FERRARA. Ringrazio il dottor Valente anche a nome della mia parte politica per la sua attenzione e la sua sensibilità.

Vorrei chiedergli se siano in programma servizi specifici di informazione degli utenti in ordine ai contenuti essenziali della legge di cui si tratta, per una sorta di mobilitazione, che io mi augurerei abbastanza efficace, dell'opinione pubblica nei riguardi dell'attuazione della legge n. 241 anche in riferimento alla formazione degli statuti comunali e provinciali.

PIETRO SODDU. Noi siamo tra coloro che apprezzano in particolare l'esistenza della terza rete, perché apparteniamo ad un'isola nella quale sono presenti redazioni locali con cui abbiamo sempre avuto buoni rapporti, anche se abbiamo continuamente rivendicato un maggiore spazio destinato ai telegiornali regionali, ai notiziari, ai servizi in genere, aspirando ad entrare nel circuito nazionale con un notiziario non regionale ma diffuso su tutto il territorio. Abbiamo cioè sempre aspirato ad una funzione un po' diversa, volta a rappresentare la realtà regionale in un ambito più vasto. E ciò non solo perché ci consideriamo parte integrante del paese, ma anche allo scopo di far emergere a quel livello problemi che altrimenti verrebbero confinati in un ambito locale minore e, quindi, non farebbero notizia (questo è uno dei difetti della nostra informazione pubblica).

Desidero fare una seconda premessa alla domanda concreta che poi rivolgerò al dottor Valente. Esiste una letteratura abbastanza diffusa e nuova concernente l'atteggiamento postideologico della gente in genere (come direbbe il Presidente

della Repubblica), o del popolo (se si vuole usare il termine solenne).

La gente sembrerebbe avere abbandonato — per delusione, o per paura o per altri motivi — la fiducia nelle istituzioni, nei meccanismi delle leggi, e così via, ed essersi incamminata invece verso un atteggiamento di opportunismo cinico: cioè, ha paura di perdere una determinata occasione, di non poterne approfittare, e quindi ritiene di doversi inserire per forza in un processo di qualsiasi genere, per cui tutti — i cittadini e le forze politiche compresi — sono del parere che ci si debba « arrangiare ». Come ripeto, esiste una letteratura non solo americana, ma anche italiana, su tale fenomeno, vi sono libri molto interessanti che lo descrivono: esso si registra anche nel mondo del lavoro, dove il codice tradizionale di disciplina, di organizzazione-sarebbe intaccato dal fenomeno stesso.

Ho svolto queste considerazioni perché noi siamo partiti da premesse diverse nell'elaborazione delle ultime leggi di riforma. La legge n. 241 si fonda non su questo atteggiamento nei confronti della politica e, in genere, della società e dei rapporti intersociali, bensì sull'idea che i cittadini aspirino ancora a regole certe, a procedimenti di equità, eccetera (cioè, in fondo, a quanto prescritto dalla nostra Costituzione) mentre al contrario l'atteggiamento della gente sembrerebbe non essere più questo.

Allora, dottor Valente, se oltre alle resistenze presenti nella struttura burocratica ed alle ovvie difficoltà che abbiamo appreso anche dai ministri e dai responsabili della struttura esiste questo atteggiamento scettico, opportunistico e talvolta cinico, noi rischiamo non solo di non dare informazione alla gente, ma di dar vita all'effetto più grave: che, cioè, il popolo in fondo non voglia questa riforma, preferendo tutti gli interstizi attraverso i quali ci si arranges e si ottiene l'effetto che l'opportunismo di base in un certo senso ricerca. L'azione delle testate, in questo caso l'articolazione regionale, potrebbe verificare meglio tale atteggiamento, vale a dire se esso sia espresso

dalla parte alta della società (è molto probabile che sia così), se sia tipico della classe media imprenditoriale, se coinvolga anche le classi più modeste dei cittadini. Cioè, vorremmo sapere quanto e come incida sull'atteggiamento di fondo della gente, per quanto riguarda la lealtà, la fiducia ed il rispetto verso le istituzioni, il fatto che queste ultime si propongono di avere regole certe, trasparenti, e procedure, per così dire, concorsuali (che prevedono cioè il concorso del cittadino) nell'emanazione degli atti. Sarebbe interessante se, attraverso la vostra presenza così capillare, si riuscisse non solo a dare informazione, ma ad avere l'idea anche della domanda esistente e dell'accettazione da parte dei cittadini della risposta data dal Parlamento e dalle istituzioni.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere qualche breve considerazione agli interventi dei colleghi. La rappresentazione della specificità a livello nazionale delle singole realtà locali può essere un buon tramite di andata e ritorno, nel senso di una rivalutazione dell'autonomia di adeguamento che le due leggi attribuiscono a ciascuna amministrazione in relazione alla loro specificità.

È possibile promuovere iniziative tematiche che accentuino l'interesse della popolazione su nuovi istituti? La predisposizione dello statuto da sette secoli non avveniva più. L'istituzione di migliaia di difensori civici a diretto contatto della regione, dopo l'esperienza un po' negativa dei difensori civici regionali, è un tentativo che va accompagnato.

Altra tematica di grande interesse è la discussione sul governo metropolitano nelle grandi aree o quella sulla revisione della circoscrizione dei comuni delle aree montane da parte delle regioni. Così come può essere di un certo interesse, anche rispetto all'effervescenza della sensibilità diffusa, il tema relativo ai nuovi controlli di legittimità e di merito, non più esterni, ma interni al processo formativo della volontà dei comuni e delle provincie. Di estremo interesse è anche l'avvenire dei piccoli comuni e la loro fusione in forme associative.

Degni di particolare attenzione sono anche alcuni temi specifici legati alla legge n. 241. I giornali sono pieni di denunce di inadempienze. A questo proposito, ho inviato numerose diffide, senza ricevere alcuna risposta, pensando a ragione, anche se con un pizzico di ingenuità, che la legge fosse immediatamente applicabile a prescindere dai regolamenti, rispetto ai quali invece il Governo è inadempiente.

Mi sembrerebbe di un certo interesse, anche sul piano giornalistico, una tribuna dedicata alla ripartizione di responsabilità tra il politico e il funzionario dirigente per la prima volta affermata come principio e disciplinata in dettaglio dalle leggi n. 241 e n. 142. Credo che anche la più semplice e meno costosa delle tribune con la partecipazione dei protagonisti dell'applicazione di queste leggi a livello regionale potrebbe coinvolgere volti, esperienze e realtà diverse e interessanti.

Le chiedo quindi se vi sia la possibilità del servizio pubblico radiotelevisivo ad accompagnare il processo di applicazione di queste norme.

LEONARDO VALENTE, Direttore della testata per l'informazione regionale della RAI. Risponderò prima alle domande di carattere generale poi a quelle più specifiche, partendo da quelle che riguardano la mia testata.

Il discorso del presidente relativo alla diffusione nazionale dell'informazione regionale è uno dei punti cardine della mia linea editoriale. Ho sempre detto che l'Italia è un paese che per motivi storici ha avuto esclusivamente delle culture regionali, che sono riuscite a vivere soltanto nei casi nei quali sono state in grado di rappresentare a livello nazionale una realtà regionale. Faccio alcuni esempi banalissimi che ricordo sempre alle mie redazioni. Credo che nessuno metta in dubbio il fatto che Verga sia uno scrittore siciliano, come argomenti, sintassi, interesse sociale, mentalità e costume, però, altrettanto chiaramente, nessuno afferma che Verga è uno scrittore siciliano, perché è nazionale o internazionale.

Questa è caratteristica di pochissimi paesi. Per accorgersene basta pensare a paesi con tradizioni unitarie storicamente molto più antiche delle nostre. Faccio anche qui un esempio molto semplice. Credo che nessuno di voi si sia mai domandato in che parte della Normandia si svolge la storia di *Madame Bovary*. Così come credo nessuno sappia individuare in quale provincia francese sono ambientati i romanzi di Mauriac. Al contrario, nessuno potrebbe ipotizzare che Goldoni è uno scrittore sardo o Grazia Deledda una scrittrice veneziana! Questa è la grande caratteristica della nostra cultura, a patto che non si trasformi in localismo, perché allora si dà vita alle leghe e ad un concetto eversivo rispetto all'unità dello Stato.

In questo senso, lei, signor presidente, avrà forse notato che quest'anno per la prima volta la mia testata ha collaborato alle trasmissioni di Sergio Zavoli, di Biagi e in *TG7*, proprio perché sto cercando di fare una politica trasversale uscendo dal ghetto della situazione regionale.

Per quanto riguarda il problema del bilinguismo, non mi sono ancora occupato a fondo della Valle d'Aosta, che sono però convinto sia l'unica delle regioni a statuto speciale nella quale si è scelta la linea giusta, cioè quella del « bilinguismo contemporaneo ». Non mi pare adeguata, dal punto di vista culturale, la soluzione di allestire una rete francese.

PIETRO SODDU. Potrebbe spiegare cosa s'intende per bilinguismo contemporaneo?

LEONARDO VALENTE, *Direttore della testata per l'informazione regionale della RAI*. Nei telegiornali della Valle d'Aosta, le notizie sono lette indifferentemente in italiano e in francese.

LUCIANO CAVERI. O per meglio dire, « saranno lette ».

PIETRO SODDU. È una contemporaneità temporale.

LEONARDO VALENTE. *Direttore della testata per l'informazione regionale della RAI*. Invece, la minoranza tedesca in Alto Adige erige muri contro la possibilità che un tedesco pronunci parole in italiano e viceversa! Ma questo è un problema di civiltà locale.

Un'ultima cosa. Continuo a chiedere al suo condirettore, onorevole Caveri, se non esistano emittenti locali sull'altro versante (mi pare vi sia l'emittente *Mont Blanc*): sarebbe interessante verificarlo per l'opportunità di eventuali sinergie.

Per quanto riguarda l'idea dell'onorevole Soddu di servizi specifici per l'informazione sulle recenti leggi, devo dire che ci sto pensando da tempo, tanto da averne parlato anche con il presidente Labriola. L'unica condizione è che questo discorso sia svolto con una articolazione regionale. Mi spiego. Vanno bene trasmissioni informative sugli statuti comunali, ma devono essere legate alla tradizione storica delle singole città. Milano ha redatto lo statuto? Come l'ha fatto? Che tradizioni ha? Nella provincia di Roma esistono tradizioni statutarie tra le più antiche, per esempio quella del comune di Veroli. Ebbene, quando Veroli avrà il suo statuto, potrà essere svolta una trasmissione per illustrare i rapporti con la tradizione, i mutamenti avvenuti, e così via.

Trasmissioni di questo genere non sono utili solo per motivi istituzionali. Lei, onorevole Soddu, afferma che la gente avrebbe perso fiducia o interesse alla vita comunitaria.

PIETRO SODDU. Non alla vita comunitaria, alle istituzioni.

LEONARDO VALENTE. *Direttore della testata per l'informazione regionale della RAI*. In realtà, la dimensione regionale dell'informazione locale e tutto ciò che attiene all'espressione di autonomia locale delle istituzioni, funziona benissimo. Funziona meno bene ciò che attiene alla genericità politica dei problemi.

Le faccio un esempio. Ho fatto svolgere un'indagine su cosa la gente si

aspetta da un telegiornale: al primo posto si sono collocate le notizie di interesse locale; al sesto posto le notizie di politica locale; al secondo posto le notizie di ecologia e di ambiente locale. In sostanza, alla gente interessano pochissimo le notizie generali di ecologia, cioè i problemi delle foche, ma interessano molto le notizie su come si risolvono i problemi della Val Bormida o della mucillagine.

Al terzo posto – il che ci induce a sperare per il futuro – si collocano le notizie di cultura locale. Sapere che arriva una compagnia teatrale, che si apre una biblioteca, che inizia una mostra, che è stata restaurata una chiesa, e così via, interessa molto la gente. La cronaca nera contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, è invece al diciottesimo posto.

Certo, in queste risposte vi è sempre un atteggiamento un po' snobistico, ma già il fatto che ci sia il desiderio di apparire in un certo modo dimostra che la scala dei valori è ancora solida. Più che una distinzione tra classi alte e basse, farei un'analisi di tipo geografico.

GIOVANNI FERRARA. Vorrei sapere a quale posto si collocano le notizie sportive.

LEONARDO VALENTE, *Direttore della testata per l'informazione regionale della RAI*. Si collocano ad un livello abbastanza alto.

GIOVANNI FERRARA. Avevo sperato di meglio.

LEONARDO VALENTE, *Direttore della testata per l'informazione regionale della RAI*. Devo rilevare che la situazione è peggiore di quanto si possa sperare, perché le notizie di sport locale destano interesse bassissimo, mentre è molto ampio il seguito per le notizie di sport nazionale. Una

partita di calcio tra il Milan e l'Inter supera come ascolto qualsiasi altro avvenimento sportivo, se si fa eccezione per alcune zone di grande civiltà e tradizione. Ad esempio, una competizione quale le *batailles de reines* che si svolge in Val d'Aosta totalizza interesse straordinario; le notizie concernenti lo sci di fondo in Trentino sono tra le più richieste. Invece per il calcio minore, per l'atletica non di rilevanza nazionale vi è scarsissimo interesse.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Valente per i chiarimenti forniti alla Commissione e per l'impegno assunto a collaborare all'attuazione della legge n. 241 del 1990.

LEONARDO VALENTE, *Direttore della testata per l'informazione regionale della RAI*. Signor presidente, ho potuto constatare che alcuni miei colleghi, intervenuti nel corso di precedenti audizioni, hanno denunciato la singolare organizzazione del parlamento che, pur essendo uno dei massimi organi istituzionali dello Stato, non si è mai dotato di un ufficio stampa.

PIETRO SODDU. Ci sono i giornalisti dell'associazione della stampa parlamentare.

LEONARDO VALENTE, *Direttore della testata per l'informazione regionale della RAI*. Devo dire che la stampa parlamentare non funziona. Ma questo è un altro discorso.

Comunque, per questo specifico tema credo di poter continuare ad avere rapporti con la Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il dottor Valente.

La seduta termina alle 19,15.